

J. H. Newman formatore della coscienza cristiana

Francesco Maceri

Facoltà teologica della Sardegna (Cagliari)

Molti uomini e donne sono fermamente convinti che le cose create non dipendono da Dio e che l'uomo può adoperarle senza riferirle al Creatore (cfr. *Gaudium et Spes*, 36). Questa convinzione che lievita nella nostra cultura crea una frattura di ordine ontologico tra Creatore e creatura, da cui segue inevitabilmente non solo la separazione tra ragione e fede e tra libertà e verità, ma anche il pericolo mortale per la coscienza morale denunciato in termini acuti e lucidi da J. H. Newman:

«Per una buona parte della gente, il diritto e la libertà di coscienza consistono proprio nello sbarazzarsi della coscienza, nell'ignorare il Legislatore e Giudice, nell'essere indipendenti da obblighi che non si vedono. [...] La coscienza è una severa consigliera, ma in questo secolo è stata rimpiazzata da una sua contraffazione, di cui i diciotto secoli passati non avevano mai sentito parlare o dalla quale, se ne avesse sentito, non si sarebbero mai lasciati ingannare: è il diritto ad agire a proprio piacimento»¹.

Non è difficile verificare come anche oggi la 'voce di Dio' sia rimpiazzata dalla disposizione dello spirito umano, e il senso del dovere – inteso come l'appello ad amare e fare il bene nella situazione personale concreta – sia sostituito con la necessità di essere coerenti con le certezze personali del momento e con ciò che si sente di se stessi. I cristiani non sono esenti dal rischio di assumere una falsa concezione della natura della coscienza e dei suoi diritti e doveri. Il rimedio più efficace a tale pericolo non va cercato anzitutto nel rafforzamento dell'Autorità e della Legge, ma nell'im-

* Per una comprensione del tema di questo articolo in un quadro biblico, teologico, ecclesiologico e dogmatico rinvio al mio testo *La formazione della coscienza del credente. Una proposta educativa alla luce dei Parochial and Plain Sermons di J. H. Newman*, Roma-Brescia 2001. Si veda anche l'articolo recente *Il ruolo necessario della coscienza nel dialogo tra fede e ragione secondo Newman*, in *La Sapienza della Croce* XXV/4 (2010) 441-472.

¹ J. H. NEWMAN, *Lettera al Duca di Norfolk. Coscienza e libertà*, Roma 1999, 219.

pegno per la sua retta comprensione e formazione. L'aiuto di Newman al riguardo è noto. Nella sua vita e nei suoi scritti egli offre un percorso formativo che aiuta il cristiano a «farsi continuamente guidare dalla sola coscienza cristiana» (*Apostolicam Actuositatem*, 5), cioè a pensare, sentire e agire sempre più in Cristo e come Lui. Prima di esporre questo cammino (2) intendo dare un'esatta, ancorché non esaustiva, presentazione della natura della coscienza secondo Newman (1).

1. Che cos'è la coscienza?

Per Newman

«il sentimento della coscienza è duplice: è un senso morale e un senso del dovere; è un giudizio della ragione e un autorevole dettame. Nel suo agire i due aspetti convergono, ma resta che sono due e vogliono essere esaminati separatamente»².

Questa distinzione è ancor più chiara se letta alla luce dell'esperienza di Newman stesso. Nel marzo del 1845, a pochi mesi dall'ingresso nella Chiesa di Roma, scrive:

«Le mie convinzioni non potrebbero, credo, diventare più forti di come sono: l'unica difficoltà è di capire se si tratti di un imperativo della *ragione* o della coscienza. Non riesco a capire se quello che mi spinge sia la chiarezza *razionale* o il senso del *dovere*».

In una lettera precedente aveva scritto:

«Sono sicuro di questo, che perché uno lasci la Chiesa non ci vuole meno di un semplice e diretto richiamo del dovere; non basta preferire un'altra Chiesa, entusiasarsi per le sue funzioni, sperare di fare in essa maggiori progressi spirituali, indignarsi o disgustarsi delle persone e delle cose tra le quali possiamo trovarci nella Chiesa d'Inghilterra. La semplice questione è questa: posso *io* (è una questione personale, che non riguarda altri che me), posso io salvarmi nella Chiesa d'Inghilterra? Sarei salvo, se morissi stanotte? È *per me* un peccato mortale non passare ad un'altra comunione?»³.

² Id., *Grammatica dell'assenso*, Milano 1980, 64. La distinzione senza separazione implica che «nessuno dirà che la coscienza morale si opponga alla ragione, o che i suoi dettami non possano venire formulati in forma di argomentazione; pure, chi vorrà negare che si tratti di un principio originale, sostenendo che esso debba dipendere, prima di agire, da un previo processo razionale? La ragione analizza i fondamenti e i moventi dell'azione: una ragione è un'analisi di un movente, non il movente stesso», Id., *Sermoni universitari*, in A. Bosi (a cura di), *Opere di J. H. Newman*, Torino 1988, 601s.

³ Id., *Apologia pro vita sua. Storie delle idee religiose dell'autore*, in A. Bosi (a cura di), *Opere di J. H. Newman*, Torino 1988, 353.

Queste citazioni ci mostrano tratti fondamentali dell'esperienza che l'uomo vive nella coscienza autentica, e ci permettono di dedurre un'indicazione essenziale della sua natura. Grazie alla coscienza l'uomo non si esperisce soltanto dinanzi a un problema che può essere scomposto e circoscritto completamente, che può essere oggettivato; più in profondità, egli rivive nella contingenza l'esperienza fondamentale e fondante di «due, e solo due esseri assoluti e di intrinseca, luminosa evidenza: me stesso e il mio Creatore»⁴, quell'esperienza in cui, *per modum unius*, coglie la sua esistenza e quella del Creatore, la sua libertà e la volontà di Colui che è Giudice giusto e santo. Si può dire perciò che la coscienza è il testimone che l'uomo *dipende da* e *appartiene a* Dio.

Newman dà un'altra definizione della coscienza: «è l'originario vicario di Cristo, profetica nelle sue parole, sovrana nella sua perentorietà, sacerdotale nelle sue benedizioni e nei suoi anatemi»⁵. Il significato di questa affermazione può essere trovato nel racconto *Callista*. Qui, in forma narrativa, Newman mostra che la coscienza rende *presente in* e a ogni uomo il Cristo reale dei Vangeli, manifestazione e specchio della volontà divina e bellezza attraente. La coscienza, dunque, è più che la 'voce di Dio', giacché testimonia anche la presenza nascosta e incoativa del Cristo in ogni uomo. L'annuncio del Vangelo rivela colui che nella coscienza dell'uomo è già presente sebbene sconosciuto, già udito senza essere identificato. La coscienza è per sua natura precursore e testimone di Cristo, è il luogo in cui ogni uomo, anche a sua insaputa, incontra il Crocifisso glorificato⁶.

Nel cristiano questa presenza è di un nuovo ordine, è *spirituale*. Mediante i sacramenti lo Spirito Santo viene in lui perché Cristo possa venire e rimanere con lui personalmente, come il Cristo, come Dio e uomo⁷. La formazione della coscienza cristiana assume perciò le caratteristiche della educazione e del creare e far maturare le condizioni per l'appropriazione e assimilazione delle parole, della vita, della morte e della glorificazione di Cristo. Essa comporta un itinerario di trasformazione che ha come principio e fondamento lo Spirito Santo, che è *spirituale* in ogni sua tappa e articolazione, ponendosi al crocevia della vita cristiana.

⁴ *Ibid.*, 139.

⁵ *Id.*, *Lettera al Duca di Norfolk. Coscienza e libertà*, Roma 1999, 219.

⁶ Cfr. F. MACERI, *La coscienza morale filiale*, in R. TREMBLAY – S. ZAMBONI, *Figli nel Figlio. Una teologia morale fondamentale*, Bologna 2008, 223s. e *Id.*, *La coscienza umana e Cristo*, in *StMor* 49/2 (2011) 315-329.

⁷ Cfr. J. H. NEWMAN, *Parrochial and Plain Sermons*, I-VIII, London 1869-1870, vol. VI, 133 (trad. mia; in seguito: *PPS*).

2. La proposta di formazione della coscienza

In questo scenario *spirituale* si svolge l'opera di formazione della coscienza cristiana. Essa include sia le qualità interiori della retta coscienza umana – intenzione retta, sforzo e diligente esame dei propri pensieri e delle proprie azioni, risolutezza e decisione nell'azione, prudenza (memoria, ragione, intelletto, docilità, sagacia, previdenza, circospezione e cautela) –, sia la trasmissione intellettuale dei contenuti della propria tradizione morale, ma esige in più che il cristiano sia aperto costantemente al Signore che ci viene incontro mediante la Sacra Scrittura (2.1), la sua provvidenza (2.2), la Chiesa (2.3) e la preghiera (2.4), e che tenga altresì conto degli ostacoli (2.5).

2.1. La Scrittura

Dio ci parla nei nostri cuori e nella sua Parola. In particolare, la Scrittura conferma e illustra il senso del dovere e l'autorevole dettame della coscienza, e completa i suoi precetti. Essa preserva le parole di verità che nella coscienza possono oscurarsi a causa del male e dei costumi seducenti del mondo. La Scrittura è di aiuto nella formazione della coscienza anche insegnando le qualità dello spirito necessarie per arrivare alla verità dall'interno, «per mezzo di un cuore puro, di una volontà mutata, di reni purificati, della mortificazione dei desideri, del controllo della lingua e della custodia degli occhi»⁸. Il dono più grande e insostituibile della Scrittura è la rivelazione di Gesù Cristo, di colui del quale la coscienza sente la voce e percepisce la perfezione, ma senza poterlo riconoscere chiaramente.

2.2. La provvidenza

A questi aiuti bisogna aggiungere quello del tutto speciale di rappresentare il mondo nel suo versante provvidenziale.

«Il mondo sembra proseguire come al solito. Non c'è nulla di divino nelle usanze della società, nelle notizie del giorno; nulla di spirituale nel comportamento della massa, o dei grandi, o dei ricchi, o degli uomini d'affari; nulla di divino nelle parole degli eloquenti, o nelle opere dei potenti, o nel consiglio dei saggi, o nelle risoluzioni superbe, o nelle pompe della ricchezza. E tuttavia lo Spirito di Dio è presente; la presenza del Figlio eterno, molto più gloriosa e potente di quando egli era visibilmente sulla terra, è con noi. Conserviamo sempre in mente questa verità divina: quanto più la mano di Dio è segreta, tanto più è potente; quanto più è silenziosa, tanto più è terribile»⁹.

⁸ PPS VIII, 111.

⁹ PPS IV, 265

Queste verità attestate dalla Scrittura interessano in vari modi la coscienza. Anzitutto sostengono la sua voce che ci parla di un Creatore e Giudice dinanzi allo sgomento e alla vertigine provocati dallo spettacolo del mondo; poi istruiscono il credente a prestare attenzione sia agli eventi quotidiani ordinari sia alle persone umili ma elette davanti a Dio:

«Quanto misteriosamente le piccole cose in questo mondo sono connesse con le grandi; quanto certi momenti, sfruttati o sprecati, sono la salvezza o la rovina di interessi importantissimi»¹⁰; «non è una strana provvidenza, bensì la regola del governo divino, permettere che i suoi servi siano pochi e soli»¹¹.

Un insegnamento di non poco interesse, se si pensa all'importanza che, nella nostra società, si attribuisce all'apparire e all'ammirazione da parte degli uomini.

L'attenzione al quotidiano e alle persone semplici non significa disinteresse per la storia. Al contrario, il credente deve volgere la sua attenzione anche al significato dei legami e dei rapporti che si stabiliscono nel tempo tra i fatti, in modo che sia sempre più in grado di riferire il mondo esterno a Dio, di gettare un ponte verso di esso nella prospettiva della Provvidenza¹². Solo così la coscienza può adempiere il suo compito di unire l'uomo a Dio nel mondo e per suo tramite. In questo impegno è di aiuto la considerazione della Provvidenza che «procede in modo costante e uniforme, come cerchi che si espandono da un unico centro», sicché «nel passato possiamo intravedere in miniatura e nelle linee essenziali il futuro»¹³. Questa rassomiglianza è dovuta al fatto che le azioni di Dio recano in sé la sua impronta, e nei rapporti sempre nuovi che egli stabilisce con gli uomini il passato «è posto ripetutamente alla nostra attenzione (...) non solo per istruirci, ma inevitabilmente, se così posso dire, per la somiglianza esistente tra le condizioni in cui si manifesta e si attua la benevolenza divina, dalla condizione iniziale di Adamo alla Legge, dalla Legge al Vangelo, e dal Vangelo alla condizione celeste di riposo dopo la morte»¹⁴. In concreto ciò significa accoglienza e stima della Tradizione vivente della comunità dei credenti.

In questa ricerca dell'azione della Provvidenza nel mondo il credente corre il rischio di credere «di aver capito le vie e i principi del Padre più di quanto sia vero, al

¹⁰ PPS II, 114.

¹¹ PPS III, 240.

¹² Per capire tale prospettiva ricordiamo che, per Newman, l'azione della Provvidenza ha come fine la sua gloria, e come Regola essenziale la giustizia, intesa come conformità alla Legge/Figlio.

¹³ PPS V, 100. Un esempio, Babele e la globalizzazione o unione dell'umanità senza Dio, cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Reconciliatio et Paenitentia*, 13.

¹⁴ PPS V, 101.

punto che quando accade qualcosa dissimile dai fatti precedenti che ha conosciuto, egli si smarrisce, come se fosse improvvisamente scagliato fuori dal circolo ristretto nel quale camminava»¹⁵. Deve perciò guardarsi dal ritenere di aver raggiunto una chiara conoscenza delle vie di Dio, ma conservare una sana tensione che raccordi il presente con il futuro, la conoscenza e il compimento parziali della verità e del bene con la piena e ideale realizzazione della volontà divina. Fino a quando saremo sulla terra, «le provvidenze meravigliose di Dio avvengono dietro a un velo, il quale non parla che un falso linguaggio, e per vedere colui che è la Verità e la Vita dobbiamo chinarci al di sotto di esso e, a nostra volta, nasconderci dal mondo»¹⁶.

Coscienza e Provvidenza sono inseparabili: l'una è l'eco della voce di Dio nell'anima, l'altra opera come la mano di Dio che guida l'uomo e muove tutti gli eventi che lo riguardano¹⁷. Sul piano della formazione ciò implica che la coscienza diventi sempre più capace di riconoscere l'azione «sacramentale» (l'azione invisibile tramite e dentro le realtà visibili) ed «economica» (attività pedagogica) di Dio, e di vivere e discernere in «una certa composizione di luce e oscurità»¹⁸. La formazione della coscienza deve condurre «alle soglie della passività», per la quale non si osa segnare il corso della propria vita, ma ci si pone in atteggiamento di attesa e sequela della Provvidenza¹⁹.

La riflessione sul significato della Provvidenza per la formazione della coscienza non sarebbe completa se trascurassimo l'insegnamento sulla Provvidenza particolare. Questa è un privilegio concesso a tutti gli uomini, individualmente, e consiste in una «tenera discriminazione», per la quale Dio «dipende da tempo e luogo, da persona e circostanza»²⁰. L'aggettivo sembra evocare l'amore per una persona cara, che si esprime nella carezza, nella dolcezza del contatto, nella vicinanza fisica e nell'aderenza alle forme. L'unicità e la singolarità delle persone corrispondono alla volontà e all'azione della Provvidenza verso gli uomini. Da ciò segue che la coscienza in cerca della volontà di Dio dovrà prestare molta attenzione non solo al mondo, ma ugualmente a quelle realtà che accadono e riguardano in modo del tutto specifico

¹⁵ PPS III, 108.

¹⁶ PPS II, 9.

¹⁷ Cfr. M. CASSANELLES, *La conciencia en Newman*, in Laus 241 (1987) 15.

¹⁸ J. F. CROSBY, *Newman on mystery and dogma*, in *John Henry Newman Lover of the truth. Academic Symposium and Celebration of the death of John Henry Newman*, by M. Katharina Stolz and M. Binder, Rome 1991, 53.

¹⁹ Cfr. G. VELOCCHI, *Newman mistico*, Roma 1964, 142.

²⁰ PPS III, 120.

la singola persona. La sua formazione pertanto dovrà mirare quanto più possibile alla conoscenza sia della Tradizione, sia della storia odierna, sia delle condizioni e particolarità personali. La coscienza, in quanto deputata alla salvaguardia dell'unità e dell'irripetibilità della persona, ha proprio nella Provvidenza particolare il suo fondamento e la sua garanzia.

2.3. La Chiesa

«Dio predestina alla gloria non come individui, ma come corpo»²¹, nella Chiesa e dalla Chiesa Cristo diffonde dappertutto e in ogni tempo la sua luce e la sua vita, mediante l'opera dello «Spirito Santo [che in essa] ha posto la sua dimora (...) in una varietà di doni, come Spirito settiforme»²². L'unità salvifica dei cristiani in un solo corpo e in un solo popolo fonda ed esige il dialogo delle loro coscienze. L'espressione non è di Newman, ma è concorde con il suo pensiero. Il dialogo delle coscienze realizza l'accoglienza della volontà divina di redimerci in modo sociale ed ecclesiale, ed è un aspetto importante della comunione nell'amore. In forza dello Spirito che abita in lui nessun cristiano può essere escluso né escludersi da questo dialogo.

In ordine alla formazione della coscienza è particolarmente importante la considerazione della Chiesa come madre²³. Essa è madre perché rinnova per ogni credente la vicinanza e la grazia della croce, lo rigenera, lo nutre, lo «protegge dal mondo esterno, con tutte le sue miserie e offese, e [lo] *conduce immediatamente alla presenza di Dio*»²⁴.

In quanto madre la Chiesa ha il diritto di governare i suoi figli, a correggerli quando essi rifiutano la sua guida, a comandare loro di seguirla, a rivendicare su di loro una giurisdizione. Questo diritto ad essere obbedita le è dovuto perché è stata lei a trasmettere loro la vita. Il diritto della Chiesa riguarda anche l'insegnamento della verità. Cristo l'ha istituita «perché giungessimo alla Verità non mediante ingegnose speculazioni, ragionamenti o ricerche da parte nostra, bensì mediante l'insegnamento»²⁵.

Coscienza personale e Chiesa non sono l'una di fronte all'altra, ma l'una nell'al-

²¹ PPS II, 123.

²² PPS III, 259.

²³ «La Chiesa fondata dagli Apostoli e che, di fatto, è tra noi oggi, è il pilastro ed il fondamento della Verità, la Madre di noi tutti, la Casa di Dio, l'abitazione dello Spirito Santo, la Sposa di Cristo», PPS III, 232.

²⁴ PPS IV, 191.

²⁵ PPS II, 66.

tra; e se la Chiesa, in quanto madre, reclama dei diritti e, in particolari situazioni, chiede alla coscienza un *onus probandi*, ciò si deve al fatto che è il singolo cristiano a ricevere da essa lo Spirito, e non il contrario. Non c'è equivalenza tra la presenza dello Spirito nei singoli e quella nella Chiesa: può accadere che i primi «perdano la luce del volto di Dio» senza che «essa debba essere ritirata dalla santa Chiesa»²⁶. Questo implica che «non ci è lecito, non possiamo stare a distanza [dalla Chiesa], e dire che conserviamo il nostro giudizio imparziale, e giudichiamo da noi stessi»²⁷. Prima di disputare, setacciare e pesare dovremmo «agire secondo le regole che ci sono date, finché non abbiamo ragione di ritenerle erranee, e ci rendiamo conto della loro verità, strada facendo, proprio per l'obbedienza ad esse, dai loro frutti in noi stessi»²⁸. L'appartenenza viva alla Chiesa offre molte garanzie alla coscienza, e la ragione fondamentale è che «essere nella Chiesa vuol dire stare in ciò che ha la presenza dello Spirito Santo»²⁹.

Fin qui abbiamo considerato la Chiesa come unico Corpo, visibile e invisibile. Ora, all'interno di esso bisogna distinguere i successori degli apostoli. Cristo li

«ha costituiti per esercitare continuamente sulla terra il suo sacerdozio, per commemorare e applicare nello Spirito, tra il suo popolo eletto, ripetutamente, giorno dopo giorno, sino alla fine del mondo, quella morte espiatrice e quella gloriosa risurrezione, che egli compì sul Calvario una volta per tutte nella sua propria persona»³⁰.

Essi non si sostituiscono a Cristo, il quale

«è l'unico Capo e Sacerdote nella sua Chiesa che dispensa doni (...). I suoi sacerdoti non hanno che il suo

²⁶ PPS III, 229. «È lo Spirito – dunque – che vivifica: lo Spirito, infatti, fa vivere le membra. Ma lo Spirito non fa vivere se non le membra che trova nel corpo che esso anima. Lo spirito che è in te, o uomo, lo spirito che ti fa essere uomo, fa vivere forse un membro che trova separato dal tuo corpo? Dico il tuo spirito per dire la tua anima: la tua anima fa vivere soltanto le membra che compongono il tuo corpo; se un membro viene amputato, non è più vivificato dalla tua anima, perché non appartiene più all'unità del tuo corpo. Queste considerazioni devono ispirarci amore per l'unità e orrore per la separazione. Niente deve temere un cristiano, quanto l'essere separato dal corpo di Cristo», AGOSTINO, *Commento al Vangelo di Giovanni*, omelia 27, 6.

²⁷ PPS IV, 59.

²⁸ PPS IV, 59.

²⁹ PPS III, 271s. Come afferma la *Gaudium et spes*, dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo, in un modo noto solo a Dio, offre a ogni uomo la possibilità di essere associato al mistero pasquale (cfr. GS 22: EV 1/1389), e che perciò non possiamo dire che fuori della Chiesa non c'è lo Spirito Santo; tuttavia qui si tratta di uomini che dopo aver ricevuto lo Spirito per il ministero della Chiesa e fatto la professione di fede della Chiesa, si allontana o separano da essa. Cfr. anche LG 16: EV 1/326.

³⁰ PPS IV, 268.

sacerdozio. Essi sono sue ombre e suoi strumenti; e ciò che essi fanno egli fa (...). Egli è in tutti gli atti della sua Chiesa (...). Così noi siamo portati vicino alla sua croce, noi stiamo, per così dire, sotto di essa e riceviamo nuovamente da essa le benedizioni»³¹.

Il dialogo e la comunione con la gerarchia assicura ai singoli credenti le benedizioni dell'Eterno Sacerdote. Tra queste sono da sottolineare quelle del governo e dell'unità. «Gli ordini ministeriali sono i vincoli che legano insieme l'intero corpo dei Cristiani in uno»³². Sono essi che consentono alla Chiesa di essere un regno in tutte le terre, nel quale e per mezzo del quale «le benedizioni del Vangelo, i doni che Cristo aveva promesso come il frutto della sua mediazione, sono applicati agli individui»³³. Sul piano della formazione della coscienza ciò significa che il diritto della Chiesa come madre di governare, insegnare e correggere va riconosciuto anzitutto a coloro che, partecipi dell'unico sacerdozio di Cristo, possono trasmettere lo Spirito e custodiscono visibilmente l'unità.

Il ministero gerarchico entra in relazione con la coscienza personale in qualità di garante della sua apertura nell'unità alle coscienze di tutti i credenti. Il ministero gerarchico è al servizio dell'autentico dialogo *cattolico* tra le coscienze dei singoli credenti in Cristo.

Ciononostante è possibile che un cristiano, per quanto sia ben formato, esprima un giudizio di coscienza sulla verità morale dell'azione da porre o che sta compiendo o ha già compiuto discorde dall'insegnamento autorevole e vincolante del Magistero. In questo caso è sempre valida l'indicazione di Newman:

«Se si dà un caso particolare in cui la coscienza va seguita come una guida sacra e sovrana, i suoi dettami, per prevalere contro la voce del Papa, debbono essere il risultato di una seria riflessione, di preghiera e di tutti i mezzi disponibili per giungere a un giudizio corretto sul tema in questione. Inoltre l'obbedienza al Papa ha ciò che si chiama comunemente 'diritto di possesso'; il che significa che l'*onus probandi* per stabilire la validità del caso in cui ci si oppone a lui, come avviene in tutti i casi di eccezione, spetta alla coscienza. *Se uno non è in grado di dire a se stesso, come se si trovasse alla presenza di Dio, che egli non deve agire, e non osa farlo, in conformità alle ingiunzioni papali, egli è obbligato a obbedirgli, e se disobbedisse, commetterebbe una grave colpa. Prima facie è suo stretto dovere, anche per un senso di lealtà, credere che il papa abbia ragione e agire perciò in conformità.*»³⁴

Per appellarsi onestamente alla propria coscienza in opposizione all'insegnamen-

³¹ PPS VI, 242.

³² PPS VII, 238

³³ G. DOLAN, *The gift of the Spirit according to John Henry Newman (1828-1839)*, in *Franciscan Studies* 30 (1970) 83.

³⁴ *Lettera al Duca di Norfolk*, 231s. (corsivo mio).

to del Magistero bisogna superare una prova rigorosa ed esigente: la disubbidienza all'insegnamento particolare dell'autorità ecclesiale deve essere ingiunta dal *dovere*, piuttosto che rivendicata dal diritto. Per Newman bisogna affermare che il singolo fedele *deve* dissentire dall'autorità e *non osa* obbedirle per *fedeltà a Dio*, piuttosto che egli ha il diritto di opporsi. La coscienza ha diritti perché ha doveri! Ciò significa che *in ultima istanza* il dissenso non può dipendere soltanto dal soggetto e dalle circostanze interne ed esterne indipendenti dal suo volere nel quale vive, ma dal dialogo intimo dell'uomo con il suo Creatore, del figlio adottivo con suo Padre. La coscienza, anche quando applica la legge naturale al caso particolare mediante il giudizio pratico della ragione, non è riducibile alle convinzioni personali, ma è soprattutto il dono naturale che sempre consente il dialogo tra l'uomo e la Parola di Dio, il Figlio «in quanto mediatore tra il Padre e tutte le creature, il quale ha creato tutte le cose, le ha plasmate, ha dato al mondo le sue leggi (...) e rivela agli uomini a tempo opportuno la conoscenza della volontà di Dio»³⁵. Da questo legame della coscienza con il Figlio Verità ne consegue, da una parte, che il dissenso travagliato del singolo cristiano sarà del tutto estraneo a qualsiasi spirito di indipendenza, di contestazione e di ribellione che mal si accorda con la carità che promuove concordia e pace nella Chiesa, dall'altra che il Magistero potrà sanare e illuminare la coscienza debole e ottenebrata, ma non ignorarla né sostituirla. La sua autorità e il suo potere, tanto in teoria quanto nella pratica, sono fondati sulla legge e sulla santità della coscienza³⁶. Lo Spirito mai guida il credente a separarsi dalla Chiesa, e neppure ve lo conduce senza stabilire con lui una relazione personalissima, da Solo a solo. Lo Spirito Santo, dunque, è la chiave di volta per la comprensione e formazione della coscienza del cristiano e per i suoi rapporti nella e con la Chiesa³⁷. Nella misura in cui è *spirituale* la coscienza saprà essere fedele alla comunione ecclesiale e garante dell'autentica unicità e irripetibilità personali.

2.4. La preghiera e la coscienza

Intesa come orientamento abituale di tutto l'uomo verso Dio e consapevolezza profonda della sua presenza, la preghiera concorda con la coscienza e l'aiuta ad

³⁵ PPS, VI 246.

³⁶ Lettera al Duca di Norfolk, 225.

³⁷ A dimostrazione dell'attualità di Newman, riporto il seguente testo dei Vescovi italiani: «La coscienza morale del cristiano vive dunque, e si educa, attraverso l'ascolto della voce dello Spirito, che parla nel suo intimo, e nello stesso tempo attraverso l'ascolto della voce del medesimo Spirito, che parla nella Chiesa e si esprime nel magistero degli apostoli e dei loro successori», CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunione, comunità e disciplina ecclesiale*, 43: ECEI 4/1385.

essere sempre aperta a Dio e in dialogo con lui. Essa realizza l'orizzonte adeguato e l'*humus* necessario per un giudizio della coscienza che sappia unificare nella deliberazione la dimensione morale e quella religiosa, il senso morale e il senso del dovere, il giudizio della ragione e l'autorevole dettame. Così viene allontanato il rischio di confondere la voce della coscienza con l'egoismo lungimirante e il diritto di arbitrio, di ridurla a mera coerenza con se stessi e a senso morale.

Formazione della coscienza e educazione alla preghiera sono concomitanti e intrecciate. Per questa ragione

«la preghiera non può essere ridotta a 'svolgere un ruolo' in un processo di deliberazione (...) come una benedizione che precede una deliberazione etica indipendente (...), come la benedizione della mensa ad un pranzo di lavoro dove accenniamo alla religione e alla fede per poi proseguire con l'attività veramente importante di mangiare e conversare»³⁸.

Con ciò non si intende misconoscere l'importanza per la formazione della coscienza della preghiera privata e pubblica in forme e tempi stabiliti. Chi le trascura rischia di finire nell'incredulità:

«Gli uomini in primo luogo abbandonano la preghiera privata; poi trascurano l'osservanza dovuta del giorno del Signore; dalle loro menti inizia a scivolare via la stessa idea di obbedienza a una legge stabile ed eterna; si consentono cose che la coscienza condanna; perdono la guida della loro coscienza, la quale, in seguito a disattenzioni e disobbedienze, con il tempo si rifiuterà di guidarli. Abbandonati così dalla vera guida interiore, sono obbligati a prenderne un'altra, e cioè la loro ragione, la quale da se stessa conosce poco o niente di religione. Allora questa cieca ragione si forma come può un sistema del giusto e dell'ingiusto, del bene e del male, adulando i loro desideri e mostrandosi presuntuosa, se non è già corrotta»³⁹.

Queste connessioni si spiegano perché la regolarità nella preghiera e la coscienza concordano nel ricordarci che la vita spirituale è obbedienza a un Legislatore, non un mero sentimento o gusto⁴⁰. L'aiuto della preghiera regolare, perciò, può essere inquadrato nel contesto del rapporto tra la coscienza e i sentimenti⁴¹.

Altri aiuti provengono dalla preghiera di intercessione. Chi intercede non prega solo per sé e per il suo perdono, ma è capace di cose più grandi e di pensare agli altri.

³⁸ J. KEATING, *The conscience Imperative as prayer*, in *Irish Theological Quarterly* 64 (1998) 65 (trad. mia).

³⁹ *PPS* I, 254.

⁴⁰ Cfr. *PPS* I, 253.

⁴¹ «I sentimenti, naturalmente, ebbero il loro posto nella sua preghiera: li chiamava 'la bellezza' della santità, e affermava che essi ci mantengono giovani nello spirito quando diventiamo anziani nel corpo. Essi però non sono in nostro potere e non possono essere la prova della nostra preghiera», Ph. BOYCE, *Pregare con Newman*, in *Alla ricerca della luce. Vita Sviluppo Preghiera. Tre saggi su Newman*, Roma 1985, 68.

Egli è ammesso alla confidenza del suo Maestro e Signore e

«legge nella Scrittura quello che molti non possono vedere, il corso della sua Provvidenza e il suo governo del mondo. Egli vede gli eventi della storia con un occhio illuminato divinamente. (...) Egli è in un certo senso un profeta (...), un amico intimo e un confidente dell'unigenito Figlio di Dio, calmo, raccolto, risoluto, sereno in mezzo a questo mondo agitato e infelice»⁴².

Così la preghiera di intercessione sollecita la coscienza a farsi carico del bene altrui e migliora la sua conoscenza della Provvidenza e della Scrittura.

Un altro effetto positivo riguarda il dialogo delle coscienze nella Chiesa. La preghiera di intercessione è una manifestazione dell'esistenza di una Chiesa Cattolica, partecipa direttamente del carattere sociale del cristianesimo, sicché pregare gli uni per gli altri e unirsi per cercare in coscienza la volontà di Dio esprimono un unico atteggiamento spirituale. In altri termini, «il privilegio dell'intercessione è un dono affidato a tutti i cristiani che hanno una coscienza pura e sono in piena comunione con la Chiesa»⁴³.

2.5. Alcuni ostacoli

La vita nello Spirito richiede molta vigilanza e ascesi; in riferimento al nostro argomento – la formazione della coscienza – ciò significa fare molta attenzione al rapporto reciproco tra coscienza, ragione e sentimenti, nonché agli ostacoli posti dall'azione di Satana, dagli influssi del mondo e dalle conseguenze dei peccati passati.

2.5.1. Coscienza e ragione

Come si è già visto, Newman distingue tra chiarezza razionale e senso del dovere, ma senza separarli. Le nozioni di giusto ed errato e gli imperativi che procedono dalla coscienza agiscono sul sostegno argomentativo e critico della ragione. Il motivo è che la ragione che interviene con metodo, analizzando, mettendo ordine, stabilendo rapporti e cercando di scoprire i principi regolatori porta impressa l'impronta del Verbo⁴⁴. Senza di essa le indicazioni di Dio nella coscienza sono facilmente deformate e usate in maniera sbagliata⁴⁵. La coscienza ha il primato, ma il ruolo subordinato della ragione è necessario. Questo rapporto, però, può essere sconvolto dalla ragione. Affascinata dal mondo essa mira a ricondurre tutto all'uomo come a

⁴² PPS III, 363.

⁴³ PPS III, 364.

⁴⁴ Cfr. *Sermoni universitari*, 602.657.

⁴⁵ Cfr. PPS II, 19.

un centro, pone la conoscenza al di sopra dell'obbedienza e porta all'irriverenza e trascuranza della Rivelazione⁴⁶. In tal caso il conflitto con la coscienza è inevitabile e totale, giacché essa innalza l'uomo al pensiero del Creatore e Giudice, lo dispone a desiderare una maggior e migliore conoscenza di Dio e governa la sua educazione morale comandando la disciplina del cuore più che la conoscenza.

2.5.2. *Coscienza e sentimenti*

Il legame tra coscienza e sentimenti è così stretto che si può dire che la coscienza è un sentimento insito nel cuore dell'uomo⁴⁷, «un fatto d'ordine emotivo (...) che comporta il riconoscimento di un oggetto vivo a cui essa si applica. (...) Se ci sentiamo responsabili, se proviamo vergogna o allarme avendo violato l'ordine della nostra coscienza, ciò significa che v'è Qualcuno a cui rispondiamo, dinanzi a cui ci si vergogna, di cui si ha paura»⁴⁸. Dio esprime il suo dispiacere per una condotta errata mediante il sentimento di una cattiva coscienza, preannuncia la condanna futura con sentimenti di angoscia, manifesta la sua approvazione con il sentimento di una buona coscienza.

I sentimenti aiutano altresì la coscienza a reggere la volontà. Noi abbiamo più luce che forza, siamo ineguali al compito di stabilire e conservare nell'animo l'ordine tra le nostre facoltà e i nostri poteri. Per imparare a governare noi stessi abbiamo bisogno di acquisire con il tempo buone disposizioni e superare la riluttanza che, non di rado, precede e contrassegna l'inizio del compimento del bene. Qui i sentimenti di zelo, di perfezione e di bellezza vengono in aiuto alla coscienza e alla ragione, da se stesse incapaci di farci amare subito i nostri doveri, portando via «dagli inizi dell'obbedienza la sua *gravità*, e darci un impulso che possa spingerci oltre i primi ostacoli, e continuare per la nostra strada con gioia»⁴⁹. Questo ruolo dei sentimenti è particolarmente importante ai nostri giorni, nei quali sembra attenuarsi la forza della coerenza logica della verità e quella dell'obbligo etico del bene.

Tuttavia i sentimenti possono anche influire negativamente sulla coscienza. Incentrando il soggetto credente principalmente e direttamente sul proprio stato affettivo, i sentimenti inclinano la coscienza a snaturarsi, a ridursi a dettame di una certa disposizione del cuore o di una struttura o condizione della mente, e a mero senso morale⁵⁰. Egli si ripiega su di sé, i sentimenti sostituiscono i principi e i frutti

⁴⁶ PPS I, 219.

⁴⁷ Cfr. J. H. NEWMAN, *Sermoni cattolici*, Milano-Brescia 1983, 57.

⁴⁸ *Grammatica dell'assenso*, 66.

⁴⁹ PPS I, 115.

⁵⁰ «[Essi] pensano e agiscono come se nella loro religione non vi fosse nulla di oggettivo; è perché la loro

della fede e la sua coscienza diventa un puro e semplice rispetto per se stesso. Allora compaiono e agiscono orgoglio e falsa sicurezza:

«Una sorta di autoapprovazione si insinuerà nella sua mente, così sottile che non potrà riconoscerla subito, un'abituale e pacifica stima di sé che lo porta a preferire i suoi punti di vista a quelli degli altri, e una segreta e inconfessata persuasione che egli è in una condizione alquanto differente dalla maggior parte di quelli che lo circondano»⁵¹.

Lo spostamento del baricentro spirituale dai «grandi Oggetti rivelati nel Vangelo» alla «creazione diretta, nelle loro menti, di una disposizione spirituale e di fede, che essi ritengono consista in certe emozioni e desideri», va di pari passo con la svalutazione delle opere. Questa, poi, incide negativamente sull'ascolto della coscienza:

«Quando la sua coscienza lo rimprovera di aver trascurato il dovere, [egli] si rassicura pensando che non ha mai trattato le questioni religiose con disprezzo, che ha avuto, di tanto in tanto, pensieri seri, che in certe occasioni solenni si è commosso ed è stato pieno di timore e rispetto, che qualche volta è stato mosso a pregare Dio con ardore»⁵².

La coscienza è addomesticata: basteranno seri pensieri, occasionali sentimenti di riverenza e zelanti preghiere a placarne il rimorso.

2.5.3. *La coscienza, Satana, il mondo e i peccati passati*

Nella buona e bella battaglia della fede che comprende la formazione della coscienza il cristiano deve lottare contro Satana⁵³, confrontarsi con il mondo e con le conseguenze dei suoi peccati.

coscienza non è la parola di un legislatore, come dovrebbe essere, ma il dettame della loro stessa mente e nulla più; è perché non guardano verso l'esterno, non guardano attraverso e al di là delle loro stesse menti, al loro Creatore», J. H. NEWMAN, *L'idea di università*, in A. BOSI (a cura di), *Opere di J. H. Newman*, Torino, 1980, 912s. (Il corsivo è mio). Il senso morale che Newman deplora è quello separato dal senso del dovere e che porta l'uomo a confrontarsi con se stesso, e non con il suo Creatore.

⁵¹ PPS II, 171.

⁵² PPS I, 179.

⁵³ «Tutta intera la storia umana è infatti pervasa da una lotta tremenda contro le potenze delle tenebre; lotta cominciata fin dall'origine del mondo, destinata a durare, come dice il Signore, fino all'ultimo giorno. Inserito in questa battaglia, l'uomo deve combattere senza soste per poter restare unito al bene, né può conseguire la sua interiore unità se non a prezzo di grandi fatiche, con l'aiuto della grazia di Dio. Per questo la Chiesa di Cristo, fiduciosa nel piano provvidenziale del Creatore, mentre riconosce che il progresso umano può servire alla vera felicità degli uomini, non può tuttavia fare a meno di far risuonare il detto dell'Apostolo: "Non vogliate adattarvi allo stile di questo mondo" (Rm 12,2) e cioè a quello spirito di vanità e di malizia che stravolge in strumento di peccato l'operosità umana, ordinata al servizio di Dio e dell'uomo», GS 37: EV 1/1437.

Satana conosce l'effetto negativo che la disobbedienza volontaria, anche se parziale, ha sulla coscienza, e perciò induce l'uomo a riconoscere solo parte della verità riguardo all'identità misericordiosa e giusta di Dio, al nesso fede e morale e ai nostri doveri.

Egli insidia la coscienza suggerendo che tutto quanto ci attrae può essere conosciuto, può essere sperimentato, persino scegliendo il male senza volerlo veramente, poiché dopo aver fatto il male è possibile far ritorno ai nostri doveri e alla condizione da cui siamo partiti come se nulla fosse accaduto. Si tratta di un inganno, di cui non ci accorgiamo. In realtà, quando scendiamo a compromesso con il male non ascoltando prontamente l'ammonizione della coscienza, la sua luce viene meno, e siamo lasciati alla mercé delle opinioni e con il solo aiuto secondario degli argomenti. La verità è che «dopo aver fatto l'esperienza della 'conoscenza del bene e del male' (...) la nostra vera forza celeste si è allontanata da noi»⁵⁴.

L'azione satanica tende soprattutto ad impedire in qualsiasi modo che la Chiesa illumini la coscienza. Satana non ha potere sulla luce della Chiesa, poiché «lo Spirito Santo ha posto la sua dimora nella Chiesa, e la Chiesa porterà sempre, sulla sua fronte, i segni visibili dei suoi nascosti privilegi»⁵⁵; egli può soltanto cercare di allontanare le coscienze da essa e sottrarla al suo autorevole insegnamento. Ogni genere di lontananza, di indifferenza, di sospetto e di malinteso tra la Chiesa e i credenti rientra nel suo intento. Intento di separare le coscienze dalla Chiesa, certo, ma soprattutto di sottrarle quanto più è possibile all'azione e alla guida dello Spirito Santo, che nella Chiesa ha posto la sua dimora.

Pur non essendone il signore effettivo, Satana dissemina nel mondo le sue trappole (cfr. 1 Pt 5,8-9), trasformandolo in un luogo di prove e avversità⁵⁶. Così il mondo può servirsi della ragione per presentare i modi di pensare e di agire che in esso dominano

«come gli unici razionali. Da qui il suo intento di presentare la realtà presente e l'attitudine mondana come coerenti, pienamente valide in se stesse, capaci di attrarre interamente le illusioni e gli affanni umani; e, parallelamente, la sua critica alla religione presentandola come inutile, come dannosa nella misura in cui dirige il cuore verso l'eterno, il trascendente, lasciando in secondo piano la società civile con i suoi cambiamenti e progressi, che il mondo considera decisivi»⁵⁷.

⁵⁴ PPS VIII, 65

⁵⁵ PPS III, 243.

⁵⁶ Con ciò non si dà alcuna giustificazione per «abbandonare questo mondo visibile, come se venisse dal male. È nostro dovere trasformarlo nel regno dei cieli. Dobbiamo manifestare il regno dei cieli sulla terra. La luce della Verità Divina deve procedere *dai* nostri cuori, e risplendere *sopra* ogni cosa che siamo e facciamo. Essa deve portare *tutto* l'uomo, anima e corpo, a essere sottomesso a Cristo», PPS VI, 304.

⁵⁷ J. L. ILLANES, *Historia e sentido. Estudio de la teología de la historia*, Madrid 1997, 215 (trad. mia).

Il mondo compie un'opera di vera e propria formazione di un temperamento mentale opposto al carattere cristiano, al punto che Newman afferma: «È la preferenza per questo mondo che fa perdere la percezione della guida interiore dello Spirito nella coscienza»⁵⁸.

Esso non tende immediatamente a eliminare ogni religiosità, ma ad assoggettarla a sé, in modo che gli uomini «servano Dio, e lo cerchino; ma guardino al mondo presente come fosse eterno e non la scena temporanea dei loro doveri e privilegi, e mai contemplino il pensiero di essere separati da esso»⁵⁹. Il suo scopo è produrre nel credente l'incoerenza del cuore. Per raggiungere questo fine avanza le sue offerte di soddisfazioni visibili e immediate, di notorietà e lode da parte degli uomini, di prosperità materiale. Ciascuna di queste offerte è in conflitto con i suggerimenti e i sentimenti della coscienza. La voce della coscienza, infatti, rimanda ad un'autorità invisibile, riconoscibile per fede sulla base di vari indizi e non immediatamente per via sensibile; i sentimenti di rimorso, rimprovero e avvertimento di un castigo futuro fanno temere all'uomo il giudizio di Dio e lo spingono a cercare la sua approvazione. La coscienza cerca il plauso di Dio e teme il suo giudizio; il mondo invece offre la lode degli uomini e intimorisce con lo spettro della derisione e degli insulti (cfr. Mt 10,28; At 4,19-20). Mondo e coscienza plasmano due caratteri opposti. Coloro che seguono il mondo «mancano del cuore tenero e sensibile che è rivolto al pensiero di Cristo e vive nel suo amore»⁶⁰. Al contrario, è proprio di coloro che hanno una buona coscienza «ricordarsi sempre di Dio, avere i cuori in uno stato tale da essere perciò portati a guardare a Lui e a desiderare che i suoi occhi siano su di noi per tutto il giorno»⁶¹.

Il mondo urta contro la Chiesa perseguendo la convenienza a discapito della ricerca della verità da parte della coscienza. «La Chiesa e il mondo non possono incontrarsi senza che o il mondo si innalza o la Chiesa discende; ora il mondo certamente, appellandosi alla necessità, dice che non può elevarsi al pari della Chiesa, e perciò ritiene la Chiesa irragionevole quando da parte sua non si abbassa»⁶². La coscienza invece considera la Chiesa una collaboratrice preziosa, in quanto è stata istituita per «dare vita e portare a perfezione ciò che è buono, non solo alla vista degli uomini, ma

⁵⁸ Cfr. *PPS* II, 19.

⁵⁹ *PPS* IV, 326.

⁶⁰ *PPS* IV, 332.

⁶¹ *PPS* V, 321.

⁶² *PPS* IV, 161.

davanti a Dio; non solo ciò che è utile, ma ciò che è santo e vero»⁶³.

Ma il vero oggetto di contesa tra il mondo e la coscienza è Cristo.

«Il respiro del mondo ha un potere speciale, quello, si può dire, di arrugginire l'anima. Lo specchio che è dentro di loro [di quelli che seguono il mondo], invece di riflettere l'immagine del Figlio di Dio loro Salvatore, è diventato appannato e difforme. (...) Una crosta maligna è su di loro: pensano secondo il mondo, sono pieni delle nozioni e dei modi di parlare del mondo; si appellano al mondo e hanno una sorta di riverenza per quello che esso dirà (...). E come la ruggine intacca il metallo e lo corrode, così lo spirito mondano penetra sempre più profondamente nell'anima che una volta lo ha accolto»⁶⁴.

Ciascuno deve scegliere tra la voce della coscienza e le proposte del mondo; «coloro che mediante la grazia obbediscono alla voce segreta di Dio vanno avanti, contrari alla via del mondo, e incuranti di ciò che l'umanità può dire di loro»⁶⁵.

Infine qualche considerazione sul peccato. Ogni peccato e qualsiasi cedimento volontario alle inclinazioni della natura corrotta attenuano la luce interiore e rendono l'uomo sempre più incline a trascurare i dettagli dei suoi doveri⁶⁶. Il danno si aggrava ulteriormente, se il peccato si trasforma in abitudine e diventa segreto. Il dinamismo perverso del peccato non si ferma qui: «alla forza dell'abitudine deve essere aggiunta quella del costume»⁶⁷. Allora alla coscienza si sostituisce la forza delle mode del tempo.

Il peccato commesso nuoce alla coscienza anche per via indiretta, tramite gli influssi negativi sul cuore e sulle facoltà umane. Commettendo atti peccaminosi gli uomini contaminano i loro cuori e perdono la purezza che consente di vedere Dio nel volto del suo Figlio eterno. Essi «bloccano gli accessi dei sensi spirituali» e la visione di Dio appare «senza forma e proporzione, scolorita, affollata di ogni genere di fantasie e falsità»⁶⁸. I peccati passati, sebbene siano stati perdonati, in una certa misura possono produrre un ricordo spontaneo, che crea una condizione psicologica e interiore di grave disarmonia. Il cuore, il corpo e l'anima ne sono affetti, e alla coscienza non rimane che il calore e la luce del crepuscolo.

Con ciò le insidie per la coscienza non sono finite: nel cercare di fuggire questa miseria, si può incorrere nella falsa soluzione di scegliere una via che non sia quella

⁶³ PPS IV, 161.

⁶⁴ PPS IV, 332.

⁶⁵ PPS I, 22.

⁶⁶ Cfr. PPS II, 160.

⁶⁷ PPS I, 52.

⁶⁸ PPS VII, 126.127.

stretta. Allora, per non ingannarsi la coscienza dovrà vincere sia la debolezza della volontà sia la forza dei sentimenti che procurano benessere e sollievo immediati.

La formazione della coscienza cristiana è un cammino di elevazione, e non solo di progresso: mira a formare persone che, animate e guidate dallo Spirito, appartengano a Cristo interamente – volontà, affetti e ragione –, e che non siano soltanto rette, amabili, ligie al dovere e di buone abitudini. Esige l'impegno instancabile del credente, guidato e animato dallo Spirito, per consentire a Cristo di assidersi nella sua coscienza e farne il suo santuario. L'insegnamento di Newman presentato in queste pagine, quantunque sia limitato, è un aiuto adeguato ed efficace per insegnare ad abbassare l'orgoglio della ragione, a colmare i vuoti originati dall'affettività effimera, a raddrizzare il cammino delle mezze verità, a spianare i cuori impervi e, soprattutto, a favorire nel mondo il dialogo di salvezza, accogliendo il Signore là e come egli stesso ci ha rivelato.